

speciale

1994-2014 VENT'ANNI PER LA LEGALITÀ



Le prime inchieste sul ciclo dei rifiuti, la battaglia contro il cemento abusivo. Le nuove frontiere del business internazionale. Dentro il **Rapporto Ecomafia di Legambiente**

dedicato a Roberto Mancini, Ilaria Alpi e Miran Hrovatin

interventi di

NUCCIO BARILLÀ, GIANNI BELLONI, LAURA BIFFI, FABRIZIO FEO, TONI MIRA, ROSSELLA MURONI, ANTONINO PERGOLIZZI, LUCA RAMACCI, PEPPE RUGGERO, MASSIMO SCALIA

interviste a

LUIGI CIOTTI, ENRICO FONTANA, ANDREA ORLANDO, CESARE PATRONE, ALESSANDRO SESSA
a cura di FABIO DESSÌ, MARCO FRATODDI E FRANCESCO LOIACONO

storie di

ELISABETTA GALGANI, RAFFAELE LUPOLI, FRANCESCO PANIÈ.
ha collaborato FRANCESCO DODARO

LEGALITÀ IN MARCIA

L'ecomafia toglie respiro alla parte più sana del paese. Eppure c'è chi ne tollera la presenza nelle imprese e nelle istituzioni. Una battaglia da rilanciare

di **ROSSELLA MURONI**



Vent'anni di numeri, storie, inchieste, persone. Vent'anni di storia italiana, quella che nessuno vorrebbe sentirsi raccontare perché narra di un paese avvelenato corrotto e debole, infettato da una potente forza criminale: quella delle ecomafie. Si perché le ecomafie dimostrano, con il loro portato di corruzione, stragi silenziose, disastri ambientali, territori depredati quanto sia fragile la nostra democrazia e quanto profonda sia l'infezione che ci portiamo appresso da decenni.

Questi vent'anni di martoriato racconto segnalano anche lo straordinario lavoro svolto dalle forze dell'ordine, dalla magistratura e da tutti coloro che ogni giorno sono in prima fila dalla parte dell'ambiente e dei cittadini. Quella rete di legalità organizzata e combattiva che i cittadini si ritrovano accanto sempre, anche

quando piangono i morti e i veleni della Terra dei Fuochi, quando di fronte alle calamità naturali il cemento abusivo o di scarsa qualità frana sulle loro teste come in Sardegna o a L'Aquila, quando stanchi dei soprusi decidono di denunciare e non pagare più il pizzo. Si perché una delle battaglie più aspre da combattere in questa lunga guerra contro le ecomafie è quella per ridare fiducia ai cittadini nello Stato. Perché c'è un pezzo significativo di questo paese che resiste e spinge con convinzione dalla parte opposta, quella dell'Italia pulita e onesta, che è l'unica opzione possibile se si vuole uscire dal pantano in cui siamo da tempo. Secondo l'ultima rilevazione di *Eurobarometer* 2011, il 12% dei cittadini italiani si è visto chiedere una tangente nei 12 mesi precedenti, contro una media europea dell'8%. In termini assoluti, questo significa il coinvolgimento personale, nel corso di quell'anno, di circa 4 milioni e mezzo di cittadini italiani in almeno una richiesta, più o meno velata, di tangenti. Accanto all'impressionante dato numerico quello che preoccupa è anche la percezione diffusa che questo sia un sistema consolidato, ineludibile. Dobbiamo invertire la rotta, altrimenti perdiamo tutti.

E allora proprio da qui bisogna ripartire. Lo Stato deve riuscire a dare risposte e soluzioni credibili. In queste settimane languono in Parlamento due importanti misure legislative: alla Camera la riforma della legge contro la corruzione e il voto di scambio politico-mafioso e al Senato la proposta di legge per l'introduzione nel codice penale dei reati contro l'ambiente, quello che Legambiente chiede da vent'anni e che abbiamo definito una riforma di civiltà per l'Italia. Due misure fondamentali per combattere le ecomafie e far ripartire l'Italia che oggi sono colpevolmente impantanate nelle sabbie mobili del Palazzo. In particolare, il disegno di legge sui reati ambien-

Alcuni pensano che introdurre nel codice penale i reati contro l'ambiente possa frenare l'economia. Ma quale economia, quella di chi ha sepolto i rifiuti con i camion della camorra?

tali, che sintetizza tre disegni di legge presentati dai deputati Realacci, Pellegrino e Micillo – con la regia del ministro Orlando – è passato alla Camera con il voto favorevole di Pd, Ncd, Sel e M5S, l'astensione di Forza Italia e Lega Nord, il voto contrario di solo quattro deputati di Forza Italia. Il testo è poi passato al Senato, dove giace seppellito e preso a ostaggio dai suoi detrattori. Un testo che nella sua stesura finale fa comunque emergere formulazioni controverse e sicuramente migliorabili, oltre che vistose lacune, con l'aggravante che nelle commissioni del Senato si sono moltiplicati gli emendamenti peggiorativi frutto delle potenti lobby contrarie, che hanno agito per allungare pretestuosamente i tempi...

Il rischio dell'insabbiamento definitivo è concreto. Non siamo ottimisti perché il numero di coloro che remano contro è ampio e le argomentazioni che usano sono pretestuose ma, soprattutto in tempi di crisi, fanno breccia. Si cerca di dimostrare che si frenerà la competitività del sistema industriale ed imprenditoriale italiano: quello stesso che ha sepolto i propri rifiuti tossici in decine e decine di posti lungo tutto lo Stivale grazie ai camion e alle ditte della camorra?

#chiinquinapaghi



LA CAMPAGNA L'inserimento dei reati contro l'ambiente nel Codice penale è stato approvato a febbraio dalla Camera, manca il voto del Senato per coronare una riforma che aspettiamo da vent'anni. Questo passo però tarda a compiersi. Per questo Legambiente lancia una campagna di mobilitazione civica sul web attraverso le storie in attesa di giustizia che trovate nelle pagine seguenti. Partecipa anche tu! www.legambiente.it/chi-inquina-paghi

Quello stesso sistema che ha lasciato dietro di sé e lungo la strada dell'arricchimento 100mila ettari inquinati in 39 siti di interesse nazionale e 6.000 aree di interesse regionale, in attesa di bonifica? La verità è un'altra: con il nuovo quadro penale si coprirebbero seriamente le imprese criminali, dando invece nuovo ossigeno alla stragrande maggioranza d'imprenditori onesti che pagano ogni giorno sulla loro pelle la concorrenza sleale di un sistema economico e produttivo troppo spesso compenetrato dalla criminalità organizzata. Anche per questo non appare più rinviabile una presa di responsabilità forte da parte di Confindustria: non bastano i codici etici. Chi inquina, chi corrompe, chi lavora con gli ecomafiosi va messo fuori dal sistema, isolato, denunciato. Per questo auspichiamo con forza che la principale organizzazione degli imprenditori italiana faccia propria la proposta di istituire sul modello americano un *superfund* per le bonifiche e le azioni di risanamento ambientale. Sarebbe un bel segnale per il paese e noi rimaniamo fiduciosi.

Gli ecomafiosi d'altro canto sono sempre stati uomini d'affari, pessimi imprenditori, seppur spre-

giudicati, con buone entrate dentro le istituzioni e il mondo economico, sapendo fiutare bene l'affare dietro a ogni angolo: prima nell'agricoltura, poi nel cemento e nei rifiuti, ancora nei beni culturali, nel mondo degli animali e adesso anche nelle energie pulite. Si sono posizionati esattamente dove c'erano spazi, riempiendoli a loro modo. Collante di tutto è la corruzione che orienta il sistema degli appalti, che azzoppa l'azione delle forze dell'ordine e della magistratura, che lega le mani e chiude gli occhi al sistema dei controlli sul territorio. Lo abbiamo visto nelle storie di ecomafia come nella Terra dei Fuochi, nell'abusivismo edilizio siciliano, nella gestione della depurazione in Calabria, ma anche al nord il fenomeno prende piede e quelli che sembravano contatti sporadici si trasformano in insediamenti permanenti: nell'ottobre 2013 arriva lo scioglimento per infiltrazioni mafiose del comune di Sedriano in provincia di Milano. Il primo così a nord, il venticinquesimo in tutto il Paese nell'ultimo anno e mezzo. È questa l'Italia raccontata nei nostri rapporti Ecomafia, senza fronzoli e facili infingimenti, che non ci stanchiamo di lottare con le solite armi dell'impegno e della consapevolezza.

ECOCRIMINI IN CIFRE

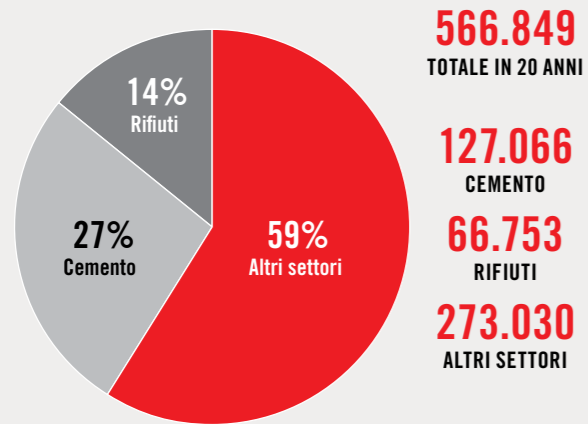
La progressione ventennale dei fenomeni e i dati dal dossier 2014 di Legambiente

a cura di FRANCESCO DODARO e FRANCESCO PANIÈ
elaborazione LA NUOVA ECOLOGIA su dati LEGAMBIENTE

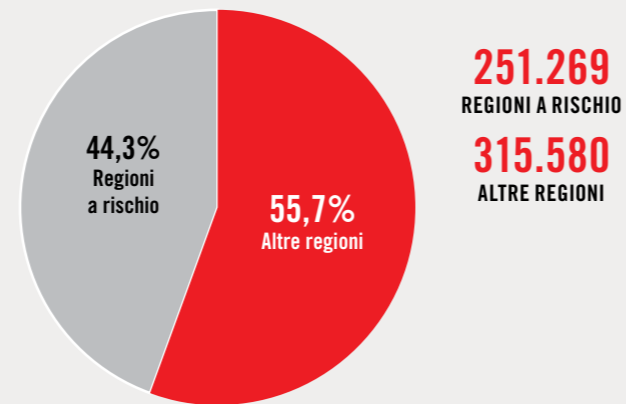


INFRAZIONI DAL 1994 AL 2014

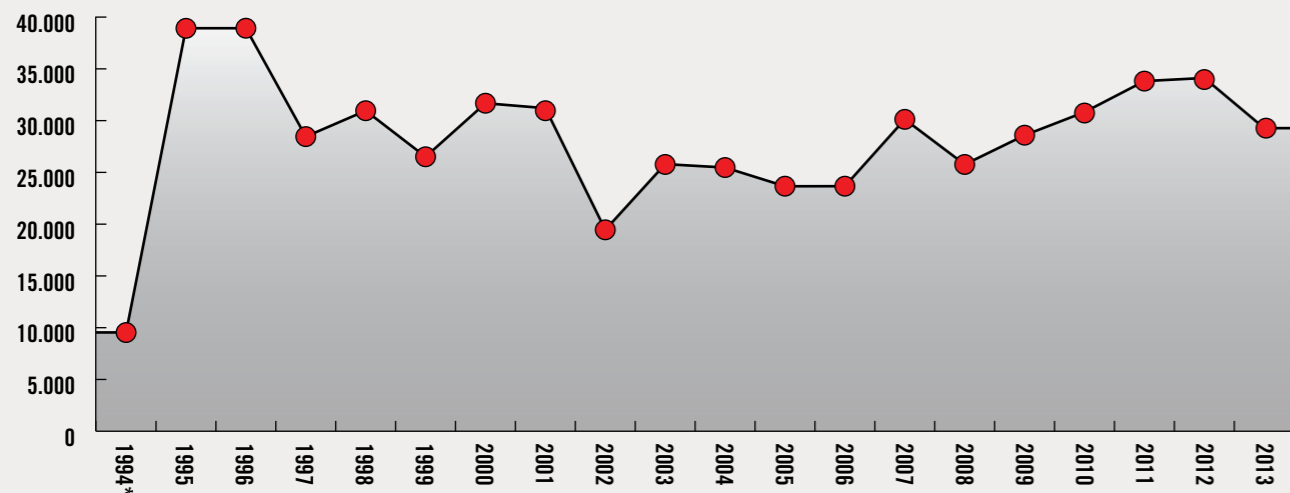
ITALIA



REGIONI A TRADIZIONALE PRESENZA MAFIOSA (Campania, Sicilia, Puglia, Calabria)



L'ANDAMENTO*



*I dati 92-94 sono raccolti in un unico rapporto e quelli 95-96 equamente ripartiti nei due anni

303,4
IL BUSINESS
(MILIARDI DI EURO)

428.518
PERSONE DENUNCIATE
E ARRESTATE

138.987
SEQUESTRI

RIFIUTI

90
PROCURE CHE HANNO
CONDOTTO INCHIESTE
SUL TRAFFICO ILLECITO

234/1.434
RAPPORTO FRA
INCHIESTE E PERSONE
ARRESTATE
(TRA FEBBRAIO 2002
E MAGGIO 2014)

CEMENTO

784.741
CASE ABUSIVE
IN ITALIA
(FONTE: CRESME)

55,1
BUSINESS DEL
CEMENTO ABUSIVO
(MILIARDI DI EURO)

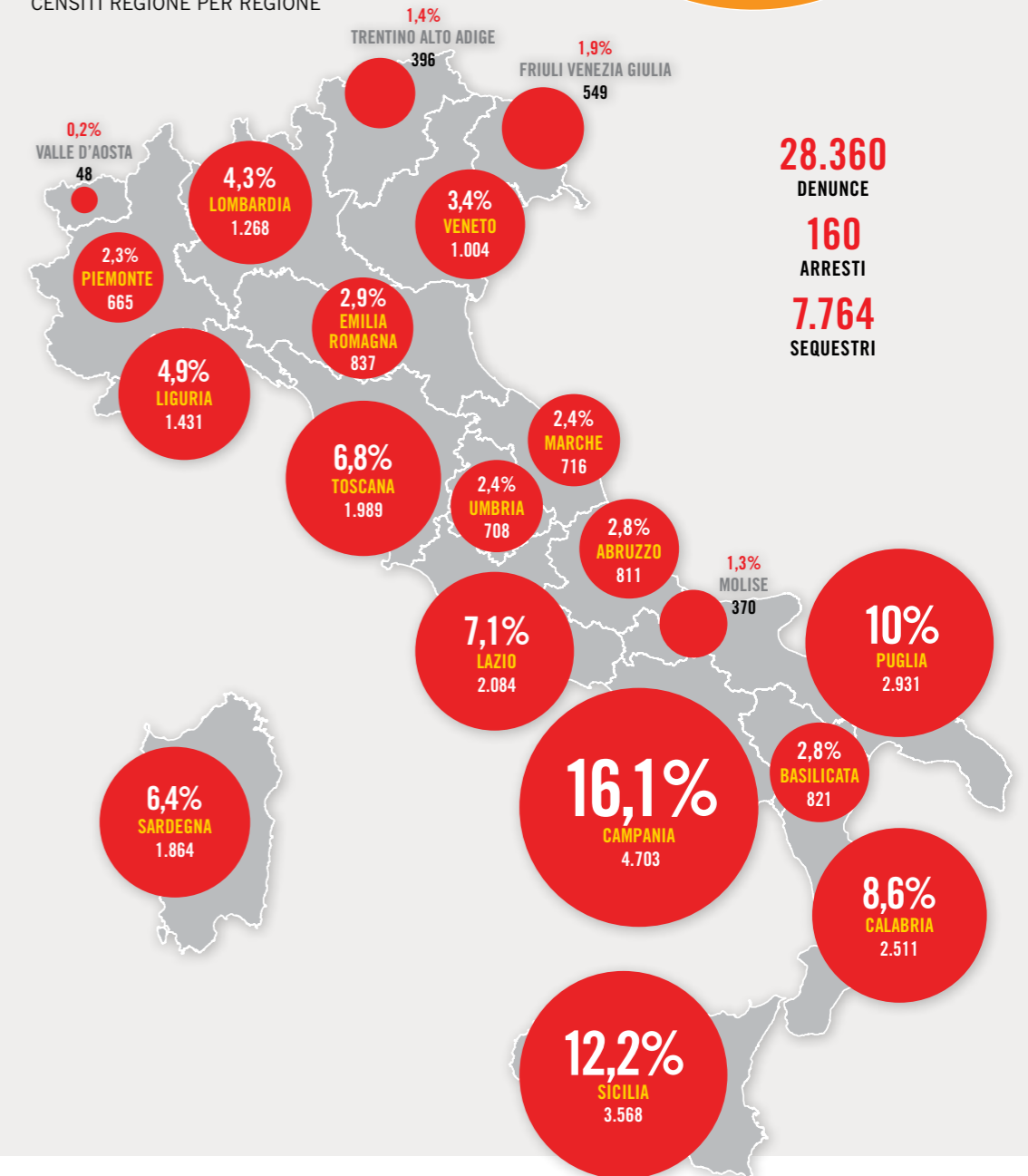
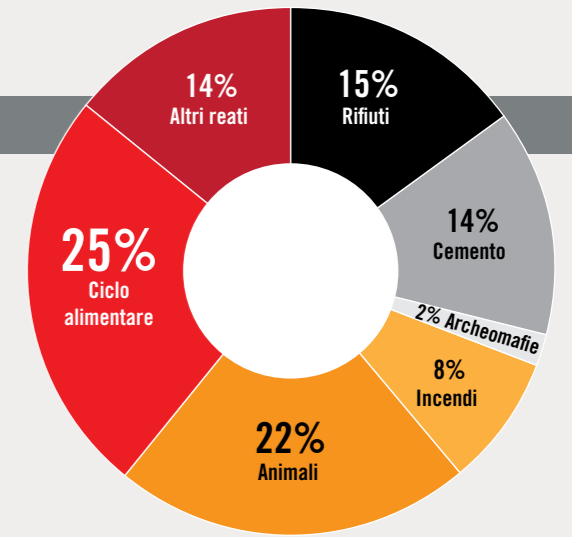


RAPPORTO 2014

TOTALE REATI

38.814

LA MAPPA NON COMPRENDE
I **9.540** REATI LEGATI
AL SETTORE DEL CICLO
ALIMENTARE CHE NON SONO
CENSITI REGIONE PER REGIONE



28.360
DENUNCE

160
ARRESTI

7.764
SEQUESTRI

CIRCUITO GLOBALE

La quantità di rifiuti movimentati illegalmente è impressionante. Ma al business tradizionale del tombamento si aggiunge adesso la nuova frontiera delle truffe erariali

di ANTONIO PERGOLIZZI



Italia è un paese per trafficanti di rifiuti. Nell'assenza delle istituzioni e della politica per decenni, che non si sono voluti sporcare le mani con il pattume, hanno avuto campo libero l'esercito degli improvvisati e dei malfattori. Da una parte le società di gestione di impianti e discariche, dall'altra imprese di trasporto e di movimento terra, per mettere in piedi sinergie tarocando carte e formulari e scaricare i veleni dove più conviene. In questo modo sono nati imperi economici, monopolisti indiscussi e riveriti, professionisti delle emergenze con le buche sempre pronte a inghiottire rifiuti. Per arrivare a oggi, con le nuove dinamiche economiche mondiali che hanno reso sempre più internazionali i flussi, sporcando anche il mercato del riciclo e delle materie prime e della green economy. Hanno cambiato il pelo, non il vizio.



L'autore

Antonio Pergolizzi. Dopo una laurea in Scienze politiche e un master in Relazioni internazionali, dal 2006 è coordinatore dell'Osservatorio ambiente e legalità di Legambiente. Nel 2012 ha scritto *ToxicItaly* (Castelvecchi), che nel 2013 vince il Premio AcquiAmbiente dedicato alla sezione opere a stampa. Giornalista pubblicista e autore di saggi e pubblicazioni.

I trafficanti hanno avuto campo libero per troppo tempo perché sono stati messi al bando con un delitto ad hoc solo nel 2011, quando è entrato in vigore l'allora art. 53 bis del cosiddetto decreto Ronchi, poi confluito nell'attuale art. 260 D.lgs 152/2006. Prima di allora li si poteva fermare solo per eccesso di velocità. Il cambio di paradigma è stato di sostanza: a maggio di quest'anno sono diventate 235 le inchieste chiuse per questo tipo di delitto, 1.434 ordinanze di custodia cautelari, 4.232 le persone denunciate (in media, una al giorno), 800 le aziende coinvolte; coinvolte pure tutte le regioni italiane (eccetto la Val d'Aosta) e ben 28 Stati esteri. Le procure che hanno indagato sono 90, anche se dal 2010 la competenza a indagare su questo delitto è passata alle direzioni distrettuali antimafia.

Impressionante il quantitativo di rifiuti movimentato illegalmente o finito sotto i sigilli delle forze dell'ordine. Solo negli ultimi tre anni, cioè dal 2012 ai primi mesi di quest'anno – e solo contando 16 in-

chieste su 40, cioè quelle per le quali sono disponibili i dati – se ne sono contati più di 1,6 milioni di tonnellate. Le indagini raccontano di strutture ben organizzate ed efficienti di trafficanti, capaci di muoversi sia sul mercato illegale dei servizi di mero smaltimento che del riciclo in nero, drenando potenziali materie prime dai circuiti legali verso quelli illegali. Dove molto spesso compaiono ditte e imprenditori più o meno espressione di clan mafiosi. Ecco perché il mercato illegale dei traffici di rifiuti è florido e non manca mai né la domanda né l'offerta. Intercettare partite di rifiuti significa entrare in possesso di preziose materie prime seconde, che valgono sul mercato globale – solo per le principali 5 tipologie di scarti più importanti (alluminio, carta,



plastica, materiali ferrosi e legno) – circa 90 miliardi di dollari (fonte: United Nations, *Comtrade Database 2013*). Al molto più classico sistema di tombamento degli scarti, magari attraverso il giro bolla, si sta sempre di più accostando un parallelo sistema di raccolta e riciclo svolto completamente in maniera illegale, che costituisce per gli inquirenti in questo momento il principale motivo di preoccupazione. Sempre più spesso, infatti, i flussi criminali di questo tipo si proiettano sui circuiti mondiali, esattamente laddove si è da tempo delocalizzata una buona parte della produzione. Una bella fetta delle materie prime usate dalle "fabbriche" a ciclo continuo dei pa-

esi asiatici o africani è costituita proprio dai nostri scarti, assicurano gli investigatori.

Tra le oltre 4.000 tonnellate di rifiuti sequestrate nel 2013 dalle dogane e dalle forze dell'ordine lungo le nostre banchine, più del 70% è rappresentato da scorie metalliche e parti di veicoli fuori uso, il 14% di plastiche, quasi il 7% di copertoni usati e gomma, più del 5% di tessili. E come precisano dall'ufficio centrale intelligence delle Dogane, «il Sudest asiatico si conferma come destinazione principale sia dei flussi regolari in esportazione che delle spedizioni illecite». Insieme ai carichi di rifiuti girano anche tanti soldi, non contanti ma flussi finanziari che non sempre seguono la destinazione dei carichi. Anzi, prendono strade diverse, anche verso i cosiddetti paradisi fiscali. I container da una parte, i soldi dall'altra. I rifiuti servono così a far girare l'economia criminale. Raccontano alcuni investigatori sulle tracce dei movimenti globali di scarti che le transazioni economiche finanziarie tendono a concentrarsi nelle mani di pochi soggetti, potentissimi, gli stessi che stanno dettando legge nei nostri porti attraverso la gestione legale di alcuni terminal container. I traffici di rifiuti servono anche per perpetrare truffe

I trafficanti sono stati messi al bando solo nel 2011. Prima di allora si potevano fermare soltanto per eccesso di velocità

fe erariali, cioè far figurare inesistenti costi di gestione per abbattere l'imponibile e pagare meno tasse. Le società cosiddette "cartiere" servono proprio a questo, emettere fatture false, a grandi quantità, per poi, alla bisogna, far perdere le tracce. Iscrivere all'Albo dei gestori ambientali e avere regolare partita Iva può servire anche a questo, stare sul mercato legale muovendosi illegalmente. Fermo restando che l'apertura di una impresa di gestione di rifiuti può anche nascondere una attività di riciclaggio di denaro sporco. È stata anche quest'anno soprattutto la Guardia di finanza a indagare su questo fronte: partendo da investigazioni per reati economico-finanziari, le Fiamme gialle sono arrivate direttamente alle sedi legali di importanti società di gestione di rifiuti.

Di fronte a questi circuiti criminali globali le risposte non possono quindi che essere corali. La dimostrazione che lavorare insieme è il modo migliore per contrastare i trafficanti lo danno le operazioni multilaterali messe in campo dall'Organizzazione Mondiale delle Dogane, di cui fa parte, ovviamente,

Pale di mafia

Lo chiamavano il "signore del vento". Ritratto di Vito Nicastrì, il referente delle cosche per l'eolico in Sicilia

Molte strette di mano, una buona dose d'intraprendenza e nessuna remora quando si è trattato di tessere rapporti opachi. Anzi, Vito Nicastrì, in quella zona sfumata fra business d'assalto e affari sporchi ci sguazzava proprio. È stato il simbolo dell'infiltrazione ecomafiosa nel settore delle energie pulite in qualità di "sviluppatore". Otteneva dallo Stato concessioni una sull'altra, riusciva là dove perfino l'Enel trovava la porta chiusa. Acquistava terreni "ungendo" gli amministratori locali e costruiva impianti che poi rivendeva ai colossi energetici. Il giochetto gli ha fruttato per anni guadagni netti a sei cifre, tanto da valergli l'appellativo di "signore del vento" affibbiatogli dal Financial Times. L'interesse per il settore dell'energia se lo portava dietro dagli anni '70, quando faceva l'elettricista e accumulare miliardi era solo il suo sogno nel cassetto. I guai sono cominciati quando ha deciso di realizzarlo, legando il suo destino a filo doppio con quello di Cosa Nostra. Come sempre, è andato tutto bene per qualche tempo. Poi, sulle tracce di Nicastrì si è messa la Finanza: fra il 2003 e il 2007 sono stati scoperti, nel trapanese, intrecci fra imprese energetiche impegnate nell'eolico e consiglieri comunali corrotti. Il nome del "signore del vento" è cominciato a circolare ed è cresciuto il sospetto



di un suo ruolo da *trait-d'union* fra cosche e politica nel settore delle rinnovabili. La situazione è precipitata nel 2010, con il sequestro da parte della Dia del suo impero economico: un centinaio d'immobili, 66 disponibilità finanziarie, 43 società e 60 auto di lusso, oltre a un catamarano di 14 metri. Il Tribunale di Trapani, che ha firmato la confisca del patrimonio nell'aprile 2013, stima il suo valore in 1,3 miliardi di euro. Nessuna operazione, prima di questa, aveva coinvolto simili cifre. Arrestato nel 2012, Vito Nicastrì oggi è sotto sorveglianza speciale ad Alcamo. Per l'antimafia è al servizio del boss superlatitante Matteo Messina Denaro, ma avrebbe legami anche con la mafia Palermitana e le 'ndrine calabresi.

(Francesco Paniè)

quella italiana. L'ultima è la terza fase dell'operazione denominata Demeter. Durata ben cinque settimane, fra ottobre e novembre 2013, ha coinvolto 44 paesi europei ed asiatici e si è concretizzata con "48 spedizioni illecite intercettate che hanno portato al sequestro complessivo di più di 7.000 tonnellate di rifiuti". L'Italia, anche in questo caso, è risultata essere uno dei paesi chiave.

RINNOVABILI CONNECTION

Deregulation e burocratizzazione per costruire i parchi eolici e fotovoltaici hanno lasciato campo alle holding criminali. A danno degli imprenditori onesti

di LAURA BIFFI



l'autrice

Laura Biffi, giornalista, è coautrice del Rapporto Ecomafia. Ha lavorato per "Il Giorno", "Corriere della Sera" e "Fatto quotidiano". Fa parte dell'Ufficio nazionale ambiente e legalità, è membro del direttivo nazionale dell'associazione ed è responsabile della campagna "Abbatti l'abuso". Nel 2011 ha scritto e sceneggiato la graphic novel "Libero Grassi. Cara mafia, io ti sfido" per Round Robin editore.

Brindisi, Trapani, Messina, Catanzaro, Isola di Capo Rizzuto. È qui che le mafie hanno trovato il terreno più fertile per seminare i loro interessi nelle energie rinnovabili, ma anche dove la magistratura ha smascherato e messo il freno a molti business illegali. Sono ormai decine le inchieste aperte sull'assalto alla green economy da parte della criminalità organizzata e di affaristi e politici senza scrupoli. Legambiente, nelle pagine del rapporto Ecomafia, racconta le storie dei parchi eolici dei clan, così come le vicende di corruzione che più recentemente hanno inquinato il settore dell'energia solare. Anche l'Europol si è accorta della centralità del settore delle eco energie nel riciclaggio del denaro sporco e nelle frodi ai danni dell'Unione europea. «Le informazioni raccolte – spiega nel suo rapporto del luglio 2013 – rivelano che le organizzazioni criminali italiane investono sempre di più nei settori delle energie rinnovabili, in particolare nei parchi eolici, per sfruttare dei prestiti e dei generosi aiuti europei accordati agli stati membri, ciò che permette loro di ripulire i profitti delle attività criminali attraverso attività economiche legali».

In questa nuova forma di criminalità ambientale, è centrale la figura del cosiddetto sviluppatore. E lo sviluppatore per eccellenza è Vito Nicastrì, l'intermediario d'affari coinvolto in svariate inchieste su mafia e rinnovabili in Sicilia, in Campania e in Calabria. Arrestato nel 2012 con l'operazione *Broken Wings*, grazie a una denuncia dell'imprenditore siciliano Salvatore Moncada, impegnato a suo tempo nell'eolico, Nicastrì è oggi sottoposto alla misura della sorveglianza speciale ad Alcamo (vedi la storia nella pagina precedente). Ma sull'isola c'è molto altro. Ad aprile, la cassazione ha emesso le condanne a boss, imprenditori e politici dell'operazione Mandamento, condotta dalla Dda di Palermo, mentre l'antimafia di Messina è sull'inchiesta Zefiro e a Catania è in corso il processo Iblis sui legami tra politica e Cosa nostra in cui, neanche a dirlo, ci sono parchi eolici.

In Calabria è la procura di Catanzaro a occuparsi delle infiltrazioni criminali nelle rinnovabili. Qui ci

sono le carte delle inchieste Helios, Pitagora, Caraffa, Girifalco, Borgia e Wind Farm: quest'ultimo parco eolico, a Isola di Capo Rizzuto, secondo la Dda apparterebbe alla famiglia mafiosa degli Arena. E se la Sicilia e la Calabria sono più esposte al vento, la Puglia pare aver puntato sul solare: sono i parchi fotovoltaici di grandi dimensioni travestiti da piccoli impianti, infatti, a finire nel mirino delle Procure, da quello di San Pietro Vernotico, in provincia di Brindisi, a quelli dell'inchiesta Helios, che a marzo ha portato alla condanna di dodici persone per associazione a delinquere di stampo mafioso.

L'ultima operazione è *Black out* che nel settembre del 2013 ha portato all'arresto di 11 persone, a 24 avvisi di garanzia e al sequestro di 27 impianti fotovoltaici per un valore di oltre 150 milioni di euro. Trentasette megawatt spalmati su 120 ettari di terreni tra i comuni di Brindisi, Tutturano, Francavilla Fontana, Torre Santa Susanna e Cellino San Marco. Un raggio fondato sul principio della lottizzazione abusiva: suddividendo un'area in tanti piccoli appezzamenti da

Le inchieste sull'assalto alla green economy ormai sono decine. E in questa nuova forma di criminalità è centrale la figura del cosiddetto sviluppatore

destinare a singoli parchi solari, avevano dribblato la procedura prevista per gli impianti di grossa taglia e avuto accesso agli incentivi pubblici per i piccoli impianti. Non mancano inchieste sulle rinnovabili anche in Sardegna, in Campania, in Basilicata e nelle Marche. A dimostrazione che in Italia la deregulation, da un lato, e l'eccessiva burocratizzazione, dall'altro, hanno creato ampi spazi per le holding criminali. Mentre chi voleva investire legalmente e costruire una filiera industriale italiana, spesso è stato cacciato dal mercato o ha fallito.

Una vicenda esemplare a questo riguardo è proprio quella di Salvatore Moncada, di cui si diceva sopra, che a metà degli anni Duemila realizza parchi eolici

#chiinquinapaghi



DISASTRO SUL LAMBRO Nella notte tra il 22 e il 23 febbraio 2010 ignoti sversavano dolosamente almeno 2.400 tonnellate di petrolio nel Lambro, in Lombardia, compromettendo ulteriormente un corso d'acqua già da anni vittima di pesanti forme di inquinamento che lo fanno annoverare tra i fiumi più inquinati d'Europa. Il processo, iniziato il 25 marzo 2013, è stato rinviato varie volte e adesso procede verso la sicura prescrizione dei reati contestati.

acquistando turbine in Danimarca e Spagna, ma sogna di produrre una filiera completa e per farlo nel 2008 mette in piedi una fabbrica a Porto Empedocle che non aprirà mai i cancelli: nel frattempo, il neo governatore Lombardo, sventolando la bandiera dell'antimafia, ha deciso che l'eolico – colpito dalle prime inchieste della magistratura – va bloccato a favore del fotovoltaico. Moncada allora realizza un impianto per la produzione di pannelli fotovoltaici. A quel punto, l'azienda conta oltre 300 dipendenti diretti e 400 impiegati nell'indotto. Ma presto logiche politiche differenti portano la Regione a fermare decine di progetti in tutta l'isola e i governi Berlusconi e Monti bloccano grandi e medi impianti in Italia. Così, mentre Moncada, che nel 2009 fece arrestare alcuni membri della famiglia mafiosa di Cattolica Eraclea, e molti altri imprenditori venivano bloccati, Nicastrì faceva affari d'oro. La Moncada Energy oggi ha chiuso la fabbrica e le sue attività in Sicilia, dove sono rimasti solo 37 dipendenti, realizzando impianti in Bulgaria e Sudafrica.

La nuova ecologiaTV

In diretta l'11 giugno

Anche quest'anno i dati, le storie, le inchieste del Rapporto Ecomafia saranno raccolte nel volume pubblicato da Legambiente in collaborazione con Edizioni ambiente (460 pagine circa, 25 euro, in libreria e su www.edizioniambiente.it). Il rapporto 2014 sarà presentato mercoledì 11 giugno al cinema L'Aquila di Roma (via L'Aquila, 66, ore 10) durante un convegno al quale parteciperanno, fra gli altri, il procuratore antimafia Franco Roberti, il presidente della Commissione parlamentare antimafia Rosy Bindi, i ministri Gian Luca Galletti (ambiente) e Andrea Orlando (giustizia). E ancora Ermete Realacci (presidente della Commissione ambiente della Camera), Francesco Ferrante (vicepresidente del Kyoto Club), Rossella Muroli e Vittorio Cogliati Dezza (rispettivamente direttrice generale e presidente di Legambiente). L'evento sarà trasmesso in diretta da LanuovaecologiaTV (www.lanuovaecologia.it, vedi pagina 25).